IL BRAVO

MELODRAMMA IN 3 ATTI.

IL BRAVO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

Da rappresentarsi nell' I. e R. Teatro

DEI SIGG. ACCADEMICI IMMOBILI

POSTO IN VIA DELLA PERGOLA

L' AUTUNNO 1841.

Sotto la Protezione di S. A. I. e R.

LEOPOLDO II.

GRANDUCA DI TOSCANA

&c. &c. &c.

FIRENZE

TIPOGRAFIA GALLETTI

In Via Porta Rossa.

ALCUNI CENNI SUL BRAVO

Carlo Ansaldi era nato da antichi e facoltosi cittadini di Venezia. Unica delizia de' suoi genitori, egli li amava di un amor santo e filiale. All'esteriore il più aggradevole, *Carlo* accoppiava talenti coltivati da una educazione speciale, un'anima ardente, sensibile, un coraggio a tutta prova, ed una mente esaltata. L'amore di una sposa adorata lo rendeva pienamente felice. Gelosia avvelenò le sue gioje. Si credette alfine tradito e in un cieco trasporto trafisse e lasciò per estinta la moglie. Nè li si arrestava a perseguitarlo la sorte. Egli venne repente arrestato col padre quai complici di una cospirazione. La madre ne moriva di dolore. Furon vane le discolpe per essi. Il figlio fu condannato ad un esiglio perpetuo, ed il padre alla morte. *Carlo* offerse la sua vita per quella del padre; non poteva salvarlo che aderendo ad un patto terribile. Il tribunale cercava un esecutore fedele, ardito, dei suoi segreti ordini di morte. Rifiutava, raccapricciò il giovane, ma al momento di veder tratto il padre al patibolo, l'amore di figlio vinse tutto. Accettò la maschera nera che l'avrebbe celato agli sguardi d'ognuno, e cinse il pugnale della giustizia segreta e delle vendette del tribunale. Il padre rimaneva nelle carceri ostaggio della fede del Bravo. Corsero diciassette anni. Un'avvenente straniera soffermava allora in Venezia; e *Teodora* chiamar si faceva. Il di lei palazzo era convegno di feste, e una casa da giuoco. — Patrizii e stranieri, tutti aspiravano al di lei cuore nel cui segreto niuno aveva penetrato per anco. *Teodora* era uno straordinario complesso di leggerezze e virtù. Diffamata dal pregiudizio e dall' invidia, era benedetta dagl' infelici, cui di soccorsi e conforti largiva, ed esaltata veniva dalle belle arti che munificente proteggeva. Giungeva in Venezia da un mese una giovane di Genova custodita da un vecchio :. *Teodora* l'aveva più volte visitata in segreto: —

Foscari patrizio amava *Teodora*; ma scoperta per via la giovane genovese s'era di questa vivamente invaghito. — Un *Pisani*, esigliato, tornava segretamente in Venezia guidatovi dall'amore.

A tal epoca comincia l'azione, tolta in parte dal romanzo di *Cooper*, che porta questo titolo, e da un dramma francese del Signor *Aniceto Bourgeois* — LA VENITIENNE. — Inoltrato nel lavoro del Melodramma venni colpito da penosa malattia, che prolungavasi; e compiere volendo a prescrizione l'assunto impegno, nella ristretezza di tempo, prescelsi a collaboratore un giovane mio amico, il quale sulle tracce da me già segnate, mi favorì graziosamente.

GAETANO ROSSI.

ORCHESTRA

Maestro e Direttore dell' Opere
Sig. PIETRO ROMANI
Sostituto Sig. ENRICO MANETTI
Capo e Direttore di Orchestra
SIG. ALAMANNO BIAGI
Primo Violino SIG. GAETANO BRUSCAGLI
Primo Violino di Concerto
SIG. RANIERI MANGANI

Primo Violino dei Secondi	SIG. LUIGI PECORI
Primo Violoncello	SIG. GUGLIELMO PASQUINI
Primo Contrabbasso	SIG. ASCANIO PECCERELLI
Primo Contrabbaso de' Balli	SIG. CARLO CAMPOSTRINI
1.° *Violonc. dei Balli*	SIG EGISTO PONTECCHI
Prime Viole	(SIG. TOMMASO TINTI (SIG. FRANCESCO MINIATI
Primo Oboe	SIG. EGISTO MOSELL *al Servizio di S. A. I. e R.*
Primo Clarinetto	SIG. GIOVANNI BIMBONI
Primo Flauto ed Ottavino	SIG. CARLO ALESSANDRI
Primo Corno	SIG. ANTONIO TOSORONI *al Servizio di S. A. I. e R.*
Primo Corno di 2da. Coppia	SIG. LEOPOLDO BRASCHI
Primi Fagotti	(SIG. PIETRO LUCHINI (SIG. CARLO CHAPUY
Primo Trombone Concertista	SIG. GIOVACCHINO BIMBONI *al Servizio di S. A. I. e R.*
Primo Trombone	SIG. DEMETRIO CHIAVACCINI
Ofleide	SIG. DEMETRIO CATANZARO
Prima Tromba	SIG. ENEA BRIZZI
Timpanista	SIG. LEOPOLDO LIRONI

Suggeritore SIG. LORENZO CARRARESI
Copista della Musica SIG. FRANCESCO MINIATI
Pittore Scenografo SIG. GIOVANNI GIANNI
Pittore Figurista SIG. GAETANO PIATTOLI
Pittore Costumista SIG. CARLO GALLIER
Macchinista e Illuminatore SIG. COSIMO CANOVETTI e F.°
Attrezzisti SIG. GIUSEPPE CECCONI e C.°
Il Vestiario di proprietà del Sig. ALESS. LANARI
Diretto dal Sig. VINCENZO BATTISTINI.

PERSONAGGI

FOSCARI, Patrizio

Sig. Sebastiano Ronconi.

CAPPELLO, Patrizio

Sig. Giacchini Alessandro.

PISANI, Patrizio esiliato

Sig. Andrea Castellan.

IL BRAVO

Sig. Domenico Donzelli.

MARCO, Gondoliere di Teodora

Sig. Giuseppe Bertini.

LUIGI, Servo di Foscari

Sig. Gaetano Coccetti.

TEODORA

Sig. Mequillet Sofia.

VIOLETTA

Sig. Maray Fanny.

MICHELINA

Sig. Tassinari Luisa.

CORI E COMPARSE

Statisti del Doge - Senatori - Cavalieri della Stola d' Oro - Capi dei Consigli - Patrizj - Gentiluomini vari - Dame - Cittadini - Artieri - Gondolieri - Donne Popolari - Guardie notturne - Sgherri - Maschere - Guardie Dalmatine - Militari - Paggi - Scudieri del Doge - Messer grande - Domestici.

L' Azione è in Venezia nel Secolo XVI.

Parole del Sig. M. Rossi.

Musica del Sig. M. Mercadante.

SI OMETTONO ALCUNI VERSI PER BREVITA'.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazzetta interna, a cui mettono varie piccole strade in fondo il canale: un ponte lo attraversa, da cui si scende nella Piazzetta. — Palagi e case d'ogni intorno, a sinistra l'abitazione di Maffeo, bene avanti. È notte.

S'avanzano cautamente dalle stradelle alcune persone avvolte nei mantelli; si uniscono e parlano sottovoce, osservando la piazzetta; poi Luigi, infine Foscari.

Coro Steso ha già propizia notte
Il suo vel più fosco e nero;
Nel silenzio, nel mistero
Noi quì Foscari appellò:
Di vendetta, oppur d' amore
Nuovo colpo ei meditò.
(arrivano altre persone mascherate, come sopra)
I. Ma chi vien?
II. Foscari... *(alla parola di convenz.*
I. Foscari. *tutti si uniscono)*
Tutti Tutti insieme ci adunò
Egli il cuore della notte
Ci prescrisse per convegno.
Qui aspettar dobbiamo il segno,
Ed il braccio obbedirà.
Di vendetta, oppur d' amore
Nuovo colpo ei tenterà.

(dal canale alla piazzetta approda una gondola da cui esce Luigi con due sgherri.)

Lui. Siete voi? *(alle persone che sono in iscena)*
Alcuni Luigi?
Tutti Foscari?
Lui. A momenti egli verrà.
(tutti lo circondano con curiosità.)
Coro Dinne tu, che servi a lui
Quali sono i pensier sui?
Ci raguna per vendetta,
O una tresca qui ne affretta?
Lui. È mistero.
Coro Eh! parla omai
Siam fedeli, tu lo sai.
Lui. È mistero. Or basti a voi
Che molt' oro ei vi dará.

Coro Ah ! dell' oro ! I cenni suoi
Fido ognuno adempirà.
(*Lui. osserva la casa di Maff. essi parlano allegri fra loro*)
Coro Oro e vino: ecco la vita:
Primo ed ultimo pensier.
Ogni noja seppellita
È fra l' oro, fra i bicchier.
Noi di sangue ancor fumanti
Lieti andiamo a tripudiar.
I liquori più spumanti
Ogni macchia san lavar.
Lui. Zitti. (*tenta di farli tacere.*
Coro Alcun vien ! (*osservando per una delle vie*)
Lui. Parlate più sommesso.
Coro Foscari. [*tutti si tirano in un lato.*]
Lui. Zitti. (*Foscari avvolto in un ampio mantello con cappello a larga ala calato.)*
Fos. Io stesso. (*Luigi lo incontra rispettoso.)*
Convenner tutti ? *Lui.* Tutti.
Fos. E pronti ?
Lui. Ad ogni cenno, ad ogni colpo.
Fos. Vegliardo imbelle, a un veneto patrizio
Negar la mano di tua figlia, e ardire
Miei doni ricusar ? Quanto è possente
Un nobile in Venez a tu vedrai.
E tu, vergine, libera sarai. (*si volge alla casa di Maffeo, e vede comparire un lume.)*
Ella ancor veglia. Oh ! cara luce, e sola
Che sotto il ciel mi splenda !
Lui. E il vostro affetto
Per Teodora ?
Fos. Amarla un dì mi parve :
Ma costei vidi, e l'amor mio disparve.
Della vita nel sentiero
Vidi un fior che nacque in cielo ;
Io non ebbi che un pensiero :
Sul passato posi un velo.
Tutto il mondo avrei sfidato
Per poterlo posseder.
Lui. Ed il Bravo ? *Fos.* Ha ricusato
Di servire a' miei pensier.
(*Maffeo esce di casa slega la gondola nel canale e parte.)*
Coro Alcun esce. (*vedendo Maffeo.*]
Fos. Chi fia mai?
Lui. Maffeo !
Fos. Luigi !... [*con mistero)*
Lui. Non temer. (*monta nella gond. coi sgherri e segue Maffeo)*
Coro Vendicato tu sarai.

Fia compito il tuo voler.

Fos. [E tu alfine mia sarai :
Non resisto a tal piacer ! *(si scosta dal loro ebbro di gioja)*
Abbellita dal tuo viso,
Fia la terra gioja e riso ;
Fra' mortali il più felice
Per te, o cara, diverrò.
Se il cor tuo sperar mi lice,
Non invidio e regno e trono ;
Io beato di tal dono
Ogni ben ch' è in terra avrò.

(Gli sgherri frattanto si sono ritirati dal lato contrario)

Coro Oro e vino; e ognun felice
Non invidia e regno e il trono.
Oro e vino, e più bel dono
Dar il ciel a noi non può.

(Dalla casa di Maffeo s'ode un preludio d' arpa e una voce che canta. Tutti in attenzione)

Fos. Qual suon ?

Coro Oh quale incanto !

Fos. D' onde ? *Coro* Da quella stanza.
Essa preludia un canto.

Fos. Oh tenera speranza !
Sembra la man d' un zeffiro
Che tocchi un' arpa in ciel !

Voce di dentro

A te, mio suolo ligure,
Sempre coll' alma anelo,
Alle tue sponde magiche,
Al tuo sereno cielo...
Ah ! spiri ancor quell' aura...
E a vita io tornerò.

Coro Sospira alla sua patria.

Fos. Patria avrà qui novella.

Coro (Oh come tocca l' anima !

Fos. Qual mesta voce è quella !)

Tutti Forse ha Venezia un' aura
Che vita a te darà.

Coro Essa ritorna al cantico,
Non movasi un respiro.
Udiam. — Quant' è incantevole !

Fos. Cara, con te sospiro.

Tutti Per il tuo canto, o vergine.
Venezia un ciel sarà.

Voce di dentro

Bello è il tuo ciel, Venezia,
Ma non è il cielo mio ;
Il fior si chiua e langue

Lunge dal suol natio...
Ah! del mio sole un raggio,
E a vita io tornerò.
(La voce a poco a poco si allontana)

Coro Odi, lontana perdesi
La cara melodia.
Ella riposa.

Fos. Oh giubilo!
Fra poco sarà mia.
[A tanto ben resistere
L'anima mia non sa.) [*partono.*

SCENA II.

Interno della casa del Bravo in una contrada remota di Venezia. Una bassa finestra aperta da cui si vede il cielo; in fondo il golfo.

A lenti passi si vede entrar un uomo vestito di nero, con una maschera sul viso e con un pugnale alla cintura. Si arresta: é il Bravo. Poi Pisani.

Bra. Trascorso è un giorno, eterno... tenebroso
Come tutti i miei giorni. — Eppur io riedo
Oggi non lordo di versato sangue
(si toglie dal lato un pugnale)
Par che un nemico fato m' abbia sul petto
Nell' ira sua questo pugnal cacciato,
E in questa larva il volto mio cangiato;
[*si toglie la maschera*)
Lasciate ch' io respiri, (*li depone sur una tavola)*
E che batta piú libero il cor mio:
Or, come tutti, sono un uomo anch' io! *(resta immobile poi s'affaccia alla finestra, e viene più calmato]*
All' età dell' innocenza
Vola il cor nella sventura;
Era il cielo allor clemenza,
Riso, amore la natura...
Ah! quei giorni sì ridenti
Mai più splendere vedrò.
Tu tradisti... un sacro affetto...
O Violetta... io ti svenai...
Ma d' allor... fui maledetto,
Del ciel l' odio diventai...
Ah! quei giorni si ridenti
Mai più splendere vedrò.
commosso siede. Pisani comparisce fuori della finestra, e d'un salto balza nella stanza del Bravo)

Bra. Chi v' ha? rispondi. (*sorge e mette mano al pugnale.*

Pis. Un uomo che delitto

È svenar di pugnal.

Bra. E chi?

Pis. Un proscritto!

Bra. E qui venir ardisci.

Pis. (*sempre franco*) Io tutto ardisco.

Bra. E vuoi?

Pis. Per questa notte
Asilo.

Bra. E s' io tel niego?

Pis. Ambi forti noi siam; tali ci estimo.
Abbiamo un ferro e un cor. Se tu m' uccidi
D' uopo d' asilo io più non ho. T' uccido,
Ecco mia casa è questa.
Risolvi, e tosto.

Bra. In me t'affida, e resta. (*gli da la mano.*
Or dimmi, che ti trasse a far ritorno
In questa rea cittade
Di sangue e di terrore?

Pis. Amor mi trascinava... il solo amore.
Ancor giovine e proscritto,
D' avvenir, di speme incerto,
Io languiva derelitto,
Come pianta nel deserto;
Non compianto, non amato,
Nell' esilio abbandonato,
Solo in vita mi tenea
La speranza d' un amor.

Bra. Segui. (*Il Bravo sempre più s' interessa*)

Pis. Genua m' accogliea.
Là una vergine incontrai;
Mi amò dessa, io pur l' amai.

Bra. E or, che vieni?

Pis. Essa è in Venezia.
Vo' vederla.

Bra. E qual pensiero?

Pis. Per svelar ogni mistero
Cerco un uom.

Bra. E che?

Pis. Lo schiavo
Del consiglio: il Bravo.

Bra. (*trasalendo*) Il Bravo!
E il tuo core come spera (*sorridendo*)
Lui comprar?

Pis. Colla preghiera.

Bra. Non l' ascolta.

Pis. L' oro. *Bra.* È vano.

Pis. La minaccia.

Bra. Il Bravo?... insano!...

Chi l' ardisce minacciar?
Pis. Non ha sposa ?
Bra. L' uccideva.
Pis. E una madre ?... *Bra.* La perdeva.
Pis. Ed un padre ?
Bra. Un padre ? *(chinando la testa sul petto)*
Pis. Oh cielo.
Siei commosso.
Bra. (Invan lo celo).
Va : ritorna al primo esiglio :
Non vederlo ti consiglio :
Fuggi : *(lo prende per un braccio)*
Pis. Nò : me tragge il fato.
Bra. E vuoi ?
Pis. Il Bravo. (*risoluto*)
Bra. Innanzi ei t'è. *(Pis. rimane colpito)*
Bra. a 2. Ah tu tremi , o giovinetto !
Ov' è dunque il tuo coraggio ?
Il mio nome... il solo aspetto
Al tuo ardir fe' tanto oltraggio?
Mi compiangi ; io son perduto,
Reo dal mondo son creduto,
Ma tu vedi un infelice ,
Colpa alcuna in me non v' ha.
Pis. Ah ! tu il Bravo ? (oimè, che sento !
Di quel nome... avrei terrore ?
No è delirio... il mio spavento :
Non vacilla questo core.)
Mi compiangi ; puoi tu solo
Donar pace a tanto duolo :
Ti commova un infelice
Ch' altra speme omai non ha.
Bra. Che vuoi dunque? (*con interesse)*
Pis. Io sol ti chiedo
Quella larva , quel pugnale...
Per due giorni, e a te li riedo.
Bra. E non sai ?...
Pis. Ragion non vale.
Io l' imploro.
Bra. Forsennato !
Meglio è morte.
Pis. Io qui svenato,
Se ricusi , morirò.
Bra. Fuggi !
Pis. Nò – la speme estrema !...
Bra. Non sai... trema !
Pis. Tutto io so.
(il Bra. lo conduce innanzi con cautela)

Bra. Non sai tu che non avrai
Più del cielo e l' aura e i rai!
Non conosci tu il consiglio?...
Ei neppur perdona a un figlio!
Non sai forse che tuo padre
Di svenar ei t' imporrà?...
Fuggi, fuggi hai tempo ancora,
Ti rispiarma un empietà.

Pis. Quel pugnal può vendicarmi,
Quella larva può celarmi;
A me cedi, e tanto zelo
Benedir saprò col Cielo,
Io lo prego per tuo padre ....
Ei te pur benedirà.
Non voler che quivi io mora,
Ti favelli almen pietà.

(il Bra. pensa un istante, poi si volge con espans.)

Bra. Hai vinto, hai vinto, o giovane.
A tutti io sono ignoto;
De' Dieci il capo è assente...
E solo a lui son noto...
Ma fra due giorni, giura.

Pis. È la mia fe sicura,
(*s' ode suonar da lontano una campana.*)
La mezza notte suona.

Bra. Rammenta. *Pis.* Tra due dì.

a 2. Quest' ora istessa il giura. / il giuro.

Bra. (Padre!)

Pis. (Violetta)

a 2. (Ah sì!)
(Ciel seconda la speranza;
E salvarlo / trovarla ancor saprò.)

(*il Bra. gli dà maschera e pugnale, poi la mano di nuovo; si dividono rapidamente.*)

SCENA III.

La piazza di S. Marco, da un lato la porta del palazzo ducale. Lateralmente le Procuratie.—Botteghe di caffè; giojellieri; orefici; mercanti d' ogni sorte.

La scena è piena di popolo accorso alla festa del giorno solenne e alla comparsa del Doge e della Signoria. — Cittadini, Artieri, Nobili, Greci, Dalmati, Maschere. — Dame e Cavalieri affacciati alle finestre delle Procuratie. Al suono di festiva marcia escono dal palazzo le Guardie Dalmatine, li Uscieri, i Senatori, i Capi del Consiglio dei Quaranta, i Cavalieri della stola d'oro. In fine il Doge in pomposo vestimento seguito da paggi. Plausi, acclamazioni, suoni da ogni lato.

Coro gen. Viva il Doge ! — la memoria
Si festeggi di tal dì ,
Che d' eccelsa eterna gloria
L' armi venete coprì.
Già l' odrisia luna audace
Altra volta impallidì.
Dal Leone vinto il Trace
Là sul mar tremò , fuggì.
Lode al genio della guerra
Che fa l' Adria vincitrice ,
Sia temuto in ogni terra ;
Or che il turco debellò.
L' Adria renda ognor felice
Come sempre la serbò.
E squillino pure le trombe guerriere,
Saranno secure di gloria foriere ,
Paventi chi altero sfidarci oserà.
Terribile in guerra sul mar, sulla terra
L' alato Leone trionfo n' avrà.

(*Tutto il corteggio che accompagna il Doge s'avvia nella piazzetta. Il Popolo si disperde qua e là sotto le procuratie*).

SCENA IV.

Il Bravo in abito da nobile Dalmata, poi Foscari.

Bra. Libero alfin ti premo , ti saluto,
Ti riconosco , o bella
Venezia de' miei primi anni felici.
Parmi d' essere l' esule che riede
Al patrio suol diletto.
Ah si , tutto si tenti , onde involato
Dalle prìgion di stato venga il pegno
Della fede del Bravo — Ah' quell' indegno !
(*vedendo Foscari che esce dalla parte dell'orologio*)
Foscari.
Fos. E chi m' appella !
Bra. Io. *Fos.* Chi voi siete ?
Bra. Un uom che d'arrestarvi
Impone.
Fos. E con qual dritto ? *Bra.* Un dì il saprete.
Fos. Ora il voglio, parlate ;
Noto vi son ?
Bra. Più assai che non pensate (*con mistero*)
Io studio gli astri in cielo ,
Vi leggo senza velo :
Per loro de' mortali
So le venture e i mali
Nel corso lor agli uomini
Predìco l' avvenir.

Fos. E di quest' alma i voti
Al tuo pensier son noti ?
Bra. Si tutti. *Fos.* A me predici
Se sien per me felici.
Se il raggio di quell' astro
Propizio è al mio desir.
Bra. È presso il tuo disastro, (*con forza prendendo per*
L' astro vegg' io languir. *mano*]
Fos. a 2. (Da sì fatal presagio
Quasi atterrito io sono:
Quella minaccia orribile
Nel core mi piombò.)
Bra. (Non mi ravvisa il perfido
Ignoto a lui pur sono :
Ma la minaccia orribile
Nel core gli piombò.]
Fos. Ma parla aperto omai ,
Se il mio destin tu sai.
Bra. Il ponte della Guerra !...
Vergin d' estrania terra...
Fos. T' è noto ? *Bra.* Ogni mistero.
Veglio su te severo ....
Farlo sparir volevi ...
E al Bravo ricorrevi :
Ei ricusava. *Fos.* Oh rabbia !
Bra. Lo festi poi svenar.
Fos. Io fremo : e ardisci ?... *Bra.* O perfido ,
Tu devi paventar.
(s' ode un fragore d' un gridar di popolo)
Fos. E qual rumor ?
Voci Giustizia !
Fos. Il popol quì s' affretta.
Bra. Che mai sarà ? *Voci* Giustizia
Al Doge andiam vendetta.

SCENA V.

Dalla porta dell'orologio esce disordinatamente correndo il Popolo, poi Marco, Michelina, Cappello con altri nobili, a suo tempo Violetta, in fine Pisani.

Coro Si giustizia , vendetta tremenda ;
N' oda il Doge , il Senato ne intenda :
Che quell' empio non fugga allo scempio ;
Troppo sangue in Venezia versò.
Morte al Bravo, sì, sangue per sangue.
Morte al Bravo : ei più viver non può.
Sì , vendetta. *(s incammin. verso il palazzo ducale.*
A questo tumulto escono da destra e da sinistra molte persone, tra le quali i primi Marco, Michelina e Cappello con altri nobili.

Mar. Mic. Cap. Parlate frattanto
Qual evento tant' ira destò?
Pop. In sull' alba fu veduta,
Sotto il ponte della Guerra,
Una gondola perduta
Aggirarsi verso terra,
E dall' onda sanguinosa
Un cadevere spuntar.
Mar. Mich. Ah! (*con orrore*)
Fos. Bra. (Maffeo] (*guardandosi l' un l' altro*)
Mar. Mic. Che tenebrosa
Scena udiamo raccontar!
Fos. Si conobbe il sciagurato?
Coro Sì da tutti: egli vivea
Con un' orfana beato.
Altra speme ei non avea
Che d' amarla come figlia,
Ed apprenderle onestà.
Solo Iddio, la sua famiglia
Egli amava e la pietà.
Fos. Bra. / *Mich. Mar.* E la figlia?
Pop. Desolata,
Qual colomba senza nido,
Or s' aggira disperata,
Di pietade innalza un grido:
Così mesta, e sì piangente
Pare un fiore senza stel.
Ah! il dolor d' un innocente
Trova un eco in terra e in ciel!
(*dall'istessa porta esce Violetta accomp. da alcune donne*]
Tutti Ella vien.
Cap. È forse quella?... [*piano a Fos.*)
Fos. (Nell' affanno essa è più bella)
Tutti Ti rincora omai: ti calma.
Bra. [Chi ti salva a lui, bell' alma?
Pop. Anzi al Doge tu verrai,
E vendetta intera avrai.
Vio. Non la chiedo: a ognun perdono:
Sola omai sul mondo io sono. (*tutti la compiangono; ella segue con tutta la passione*]
Io non chiedo che un ritiro,
Per morirvi nel martiro.
Misteriosa protettrice,
Or te invoca un' infelice,
Vieni, e madre a me sarai:
Sarai nume di pietà.
Bra. Al ritiro che tu chiedi (*uscendo d' alta folla*)

Io ti adduco: ed in me vedi
Un tuo padre, un protettore.

Vio. Voi, mio padre? *Tutti* Nobil core!

Fos. Non fia mai che uno straniero (*frapponendosi*)
Di proteggerla abbia vanto:
De' miei dritti io sono altero:
È degli orfani soltanto
Il Senato padre, ed io,
Io patrizio... *Vio.* O padre mio!
Deh mi salva! (*corre vicino al Bravo*)

Fos. Invan. (*vuole strapparla a forza*)

Bra. Tremate (*a Fos. sottovoce*)
Ch' io so tutto rammentate.

Coro Ella scelga!

Vio. Ecco mio padre. (*si slancia nelle braccia del Bravo*)

Fos. Ed io?

Bra. Foscari! (*c. s.*)

Fos. (O furor!)

Tutti Viva il nobil protettore,
E sua tenera pietà!
A te grazie ed a te onore. (*al Bravo*)
Morte al Bravo: morte... (*s' incamminano al palazzo. In questo punto dalla parte del palazzo a lenti passi si vede scendere Pis. vestito da Bravo tutti retrocedono spaventati. Grido generale. Ei si ferma in mezzo alla scena.*) Ah!

Tutti Io mi mostro... / Ei si mostra... e ognun tremante...
Ognun tace... a me / a lui dinante:
Questo aspetto... / Quell' aspetto... come un' ombra
Tutti ingombra di terror!

(*Violetta è vicina al Bra. Fos. a Cappello, Marco a Michelina; il Popolo guarda con ispavento Pis. mascherato da Bravo*)

Tutti

Vio. e Bra. Tu non sai qual senso io provo
Or che presso a te mi trovo:
Ah mi sembra a te dovuto
Ogni affetto del mio cor!

Fos. (Ah sperava questo core
Oggi alfin beato amore:
Un istante m' ha perduto
Ogni speme del mio cor!)

Pis. (Rinvenirla ancor io spero,
Ecco il solo mio pensiero:
Ah non ho, non ho perduto
Ogni speme del mio cor.)

Cap. (Ecco l' uomo del mistero,

Come il vel che il copre, il nero:
Pari a un demone perduto
In ogn' alma ei desta orror.)

Popolo, Mar. e Mic.

D' accusarlo ognun fremea ,
Morto ognuno lo volea :
Ei si mostra ed ha perduto
Ogni ardire il nostro cor.]

Fos. Tentate invan resistere (*deliberato*)
Al mio voler possente :
Il mio poter adducasi ,
E s' offra alla dolente
Quanto posseggo. *Vio.* Oh misera !

Pis. (Qual voce , ella ! gran Dio !)

Bra. E ardisci tu contendere
Al suo pensiero e al mio ?
Guai , chi s' attenta torcere
Ad essa un crin soltanto !
Sangue per ogni lagrima...
Sacro di donna è il pianto.

Pis. (Ei la protegge : oh giubilo !
Io la vedrò.) *Fos.* Che far ? [*a Cap.*)

Cap. (Ti frena.) (*a Fos.*)

Tut. Ei freme.

Fos. (Oh rabbia !)

Bra. Tu devi paventar.
Perfido , in cor discendi. (*a Foscari*)
Troppo tu sei trascorso :
Te stesso omai difendi
Dal cielo, dal rimorso :
Per sua difesa il saugue.
La vita spenderò.

Fos. Audace , a me contendi (*al Bravo*)
Brama furente , estrema :
Omai chi son comprendi,
E d' un patrizio trema :
A me rapir costei
Uomo giammai non può.

Vio. O padre, a me t' arrendi, (*al Bravo*
Il tuo furor acqueta ;
Al chiostro tu mi rendi,
Sarò secura e lieta ;
Cagion di nuovo sangue
Almeno io non sarò.

Pis. (Cielo, tu a me la rendi
In ora sì temuta!
Salvarla mi contendi ,
E la vegg' io perduta ?...

Saprò seguirla ovunque,
O senza lei morrò].

Cap. Al mio pregar t' arrendi, *(a Foscari)*
Calma il furor primiero,
A contrastar discendi
Con un sì vil straniero?
Non fia l'oltraggio inulto
Fuggir a noi non può.

Pop. O nobile, t' arrendi
Al pianto dell' afflitta:
La sua preghiera intendi,
O la sua morte è scritta:
Temi del cielo il fulmine,
Su te piombare ei può.

(Il Bra. trae seco Violetta, dando uno sguardo feroce a Foscari, che vien condotto via da Cappello; Pisani risale nel palazzo, il Popolo si disperde)

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto nel Palazzo di Teodora.

Teodora vestita semplicemente, poi Michelina e Marco.

Teo. O incertezza crudel! Volser due giorni,
E nessuna novella: egra, languente
Dal dolor l'infelice,
Forse ora chiede al ciel la genitrice
E l'abbandono? è forza: ove giungesse
A quell'anima pura il nome solo
Di Teodora ne moria di duolo.
A me Marco (*). O Signor, tu mi risparmia
(*) [*esce Michelina e parte*]
Il martirio che odiar ella mi debba!
(*Marco introdotto da Michelina*)
Di Maffeo tosto adducimi all'ostello.
Mic. Di Maffeo? voi potete irne all'avello.
Teo. Che dite!
Mic. Sciagurato!
Ieri sul mattin fu trucidato.
Teo. E l'orfanella sua?
Mic. Venne adottata
Da un estraneo e rapita.
Teo. Gran Dio! (Chi mi consiglia?)
Mar. Tanto d'essa vi cale?
Teo. Era mia figlia!
Mortale al mondo non vi fia che imprenda
A rintracciarla?... ad esso tutto io dono.
Mich. V' ha il Bravo.
Teo. Ah sì! questa preziosa gemma
Gli reca ei venga, e tosto (*Mar. e Mich. par.*)
Dio pietoso, mi prostro a te piangente,
È per lei che t' imploro; essa è innocente. (*inginocch.*
Tu che d'un guardo penetri
Questo mio cor già morto,
Tu solo puoi comprendere
Qual chieggo a te conforto
La figlia mia concedimi
E dammi morte allora

Fa che per essa muora
Stringendola al mio cor.
(per una porta segreta viene introdotto Pis. vestito da Bra. da Michelina. Teodora gli corre incontro.)

Pis. Mi chiedesti?
Teo. Sì. *Pis.* Che vuoi?
Teo. La mia figlia.
Pis. Il posso?
Teo. Il puoi.
Pis. Ov' è dessa?
Teo. Uno straniero
La rapiva.
Pis. Ed il suo nome?
Teo. È Violetta.
Pis. Il mondo intero
Spierò per lei.
Teo. Ma come?
La conosci?
Pis. Lo saprai.
Teo. La mia figlia?...
Pis. Tu l'avrai.
Ma un'offerta immensa aspetto;
Teo. Tutto, tutto ti prometto.
Pis. Pensa ben.
Teo. Ne sii sicuro.
Pis. Giura a me.
Teo. Per lei lo giuro!
Pis L' hai giurato, or basti: addio.
Con tua figlia io tornerò. *(parte per la porta segreta che si chiude dietro a lui.)*
Teo. Grazie, grazie, eterno Iddio!
Or di gaudio morirò. *(dopo aver accompagnato alla porta il Bravo torna giuliva]*
Balza, balza di contento
O mio core lacerato,
Non t' ha il cielo condannato
Se tal gioja ti serbò.
Ah si affretti quel momento,
Che la figlia a me ritorni;
E il sentiero de' miei giorni
Lieta ancora passerò. *(parte.)*

SCENA II.

Camera in casa del Bravo come nell'atto I.

Violetta che dorme nella stanza antigua.

Il Bravo la osserva con emozione.

Bra. Ella riposa. È pur divino il sonno
Dell' innocenza!

Vio. Ah ! dove sono? *(si desta)*
Bra. Meco.
Vio. Quest'orfana abbracciate.
Bra. Io ti ringrazio *(abbracc.)*
Abbracciami, n' ho duopo; un fior tu spargi
Sovra il deserto di mia vita oscura.
Viol. O generoso voi siete infelice?
Bra. Sì.
Viol. Ma perchè?
Bra. Ah sembra che un destino,
Sopra libro di ferro
Scriva dell'uom la storia, e se v'ha scritto.
Consumar debba l'uomo anche il delitto.
Viol. Tu bestemmi in tai modi ?
Bra. Ah forse errai, ma tu cortese or m'odi.
Tranquillo, beato, d'un'alma d'un core
Un figlio viveva col suo genitore:
Entrambi accusati quel padre ed il figlio
Son tratti dinanzi de' Dieci al Consiglio
Le prove fur vane di loro innocenza;
Quei giudici infami segnar la sentenza.
Per sempre quel figlio proscritto all'esiglio,
Il padre al patibol da lor si dannò.
Viol. Nè speme restava di vita ? *Bra.* Una sola
Viol. E quale?
Bra. Tremenda. Egli un patto ascoltò.
Quel tetro consiglio chiedeva un mortale
Di volto mentito, di servo pugnale :
A lui si propose di sangue il mercato,
Foss'ei l'assassino, lo schiavo giurato...
Un bivio ferale gli poser dinanzi,
Qui un padre che vive, là infamia ed orror.
Viol. Ed egli ? *Bra.* Del padre udì l'ultim'ora
Il palco egli vide... salvò il genitor...
Divenne colpevole dinanzi all' Eterno,
La vita ch'ei vive se' resa un inferno...
Ma il vecchio suo padre ei può riveder !
A lui non avanza che questo piacer.
Ma l'ora l'ora è questa.
Figlia, per poco resta.
Non dei temer.
(il Bravo parte, chiude dietro à se la porta)
Vio. S' invola ;
Oh cielo, io resto sola. *[si volge intorno, siede e medita)*
Figlio infelice, almeno
Il genitor tu vedi ;
Lo stringi ancor al seno
Quando a lui presso riedi.

Ed io ?... son sola e priva
D'amor e di speranza,
Non ho che rimembranza
Del tempo che fuggì.
Ella fia sempre viva
In questo sen così.
La sera melanconica,
Il limpido mattin,
Tranquilla mi vedevano
Tra i fiori del giardin.
Allor ad esso accanto;
Tutto era luce, incanto
Ah di quei giorni un sol
Tornasse in tanto duol !

[*frattanto entra Pisani con cautela, si ferma*)

Pis. Ella ? m' inganno ? ahi misera !
Non reggo a tanto duol ! [*sorge e siede*}

Vio. Più nol vedrò.

Pis. (*cavandosi la maschera*) Violetta !

Vio. Chi vien ! Il nome mio ! (*lo ravvisa*)
Pisani !

Pis. Oh mia diletta ! [*si abbracciano*)

Vio. Come tu qui ? gran Dio ?

Pis. Dal dì che sei partita
La luce m' hai rapita.

Vio. A forza, o sventurata,
M' han quivi trascinata.

Pis. Per te sfidai sventure,
Il carcere la scure,
M' è il qui venir delitto.

Vio. Che parli ? *Pis.* Io son proscritto.

Vio. Che far ? avversa sorte !

Pis. Forse qui venni a morte.

Vio.	*Pis.*
Ah senza più conforto	Io pur da te diviso
Lungi da te vivea,	Più viver non sapea.
Solo di calma un porto	Più sotto il cielo un riso,
Per me quaggiù vedea	Un fior io non vedea.
Celato al mondo intero	In così atroce guerra
Viver del tuo pensiero;	Tutta cercai la terra :
Ma sola non potea	Deciso di trovarti,
Nè viver nè morir.	Oppure di morir.

Pis. Appieno or sei felice :
Conosci questo anello ?
(*le mostra l'anello di Teodora*)

Vio. O mia benefattrice? (*bacia l'anello*)
Ah dimmi è d'essa quello ?

Pis. Ell' è tua madre vieni.

Vio. Mia madre? i dì sereni
Spuntar alfine io vedo.
Appena a te lo credo.
Pis. S' io ti conduco a lei
Avrò compenso in te.
Vio. Io perdo i sensi miei,
Troppa è la gioja in me.
a 2 Da così care immagini
Ho l'anima rapita,
Che parmi un sogno roseo
Il corso della vita;
Nel pianto o nella gioja
Avrò un compagno almen.
Vio. Non son deserta ed orfana,
Trovo il materno sen.
Pis. Non son deserto ed esule
Accanto a te, mio ben.
(*s'ode un calpestio vicino*)
Vio. Ei torna.
Pis. Ebben ritratti.
Parlargli io deggio.
Vio. Addio. (*si ritira guardan.*
(*entra il Bravo.*)
Bra. Tu, qui: che brami?
Pis. Quella donna.
Bra. Folle!
Ella è in mia man, nessun l'avrà, che il cielo.
Pis. Neppur sua madre?
Bra. È dessa orfana.
Pis. Ascolta.
Sua madre a me la chiese Teodora!
Bra. L' infame! no, giammai.
Pis. Senti, una madre
Che piange è sacra cosa!
Bra. Piangeva? addurla ad essa voglio io stesso.
Io la salvai.
Pis. Io le promisi.
Bra. Basta.
Io la conduco; affidati, a te stesso
Io mi affidai: rispondo
Io di Violetta.
Pis. Il puoi?
Bra. Un motto, e son perduto se tu il vuoi.
Dimani a Teodora
Domanderai la figlia: or vanne, addio!
Pis. Da te pende la vita, il destin mio.
(*si rimette la masch. a parte, il Bravo conduce via Vio.*)

SCENA III.

Sala nel palazzo di Teodora splendidamente addobbata per festa da ballo e convito — L'architettura è fantastica, presenta un misto di greco e gotico usato a que' tempi, massime a Venezia. — Gli armadii della sala son dell'istesso genere. — La prima sala sul davanti del teatro ha l' ingresso da una grandiosa arcata, da cui pendono cortine ampissime di drappi d'oro; le colonne sono incoronate di fiori. — Ai lati dell'arcata due gallerie per musica. — Oltre l'arcata si lascia vedere un'altra sala addobbata di altro gusto — Lampade bizzarre e faci d'ogni intorno. — Candelabri d'oro si vedono nell'attigua sala. — Vasi d'argento e d'oro: — Il lusso risplende da ogni lato.

All'alzarsi la scena, a poco a poco dall'ultima sala s'avanzano dame, gentiluomini con maschera e senza che guardano intorno con entusiasmo. — La musica incomincia. — Tutti sono vestiti in costumi diversi, tutti sfarzosi e ricchissimi.

Coro Viva, viva la danza e il gioco
Che un Eliso di gaudii ci appresta
Si tripudii, si canti, fra poco
Brillerà d'altri soli la festa
È la gioja qual nappo che sfuma,
Come fior che sollecito muor.
Quel fior ride, quel calice spuma.
Si delibi, si colga, l'umor.

Dame Per sentiero smaltato di fiori
Noi danziamo la vita festosa,
È la vita ridente d'amori
Qual corona intrecciata di rose:
Non ci fugga de' giorni l'aurora,
E qual lampo la giovane età...
Vieni vieni, gentil Teodora,
Per te bella la festa sarà.

Tutti Queste sale create da incanto
Del tuo riso consola ravviva:
Tu sei Genio celeste nel canto,
Della festa sei stella, sei diva:
Vieni, o greca beltà peregrina
Da te viene l'ebbrezza, il fulgor...
Qual Venezia è de' mari regina
La Regina tu sei d'ogni cor.

(*tutti passano alle attigue sale cercando di Teodora che comparisce mascherata seguita da Foscari e Cappello*)

Teo. (Oh! perchè muta è l'anima
A questo nuovo incanto?
Perchè non so nascondere
A me medesma il pianto?

Ah ! ch'una sola immagine
È sempre innanzi a me.
Mia figlia !)

Fos. Melanconica
Ti veggio Teodora.
Qual hai pensier recondito
Che sì ti cruccia e accorra ?

Teo. Io son lieta.

Cap. Fos. Fingere
Invan tu tenti il riso :
Sotto di quell' immagine
Aver dêi mesto il viso.

Teo. (Ah quella sola immagine
È sempre innanzi a me.)

Cap. Fos. Ma il riso e la mestizia
Sempre è divino in te.

Fos. Vieni, a danzar ti reca.

Coro Viva la bella greca ! (*verso la sala vicina*)
Ella ne vien ascosa
Qual pudibonda rosa :
O come luna in cielo
Di nubi sotto il velo.

SCENA IV.

Escono tutti i Cavalieri prima o dopo di Violetta accompagnata dal Bravo mascherato da greco ; essa è velata fino ai piedi.

Cap. Fos. Cav. Veggiam, veggiam.

Vio. Me misera !
Quivi mia madre ! oh Dio !...
Non può ...

Teo. (Incertezza !)

Bra. (Calmati, (*piano a Vio.*
Ti resta il seno mio,
Se fuggi il sen materno,
E quello dell' Eterno.)

Fos. Cap. Cav. Vieni alla danza o incognita. (*circon. Vio.*)

Vio. Mia madre ?... *Bra.* La vedrai.)

Coro Fos. Con noi. (*per condurla a forza)*

Rra. Fermate omai.

Teo. Deh vieni, e giovinetta
Ardente ognun t'aspetta. (*la prende per mano)*

Vio. (Cielo.)

Teo. Mi segui.

Bra. È un demone.
Colei che ti consiglia.
Ferma. (*a Teodora*)

Teo. Perchè ?...

Bra. Ravvisala. (*strappa la maschera*)
Tua madre. (*a Teodora*)
Vio. Ella !
Bra. Tua figlia !.. (*alza il velo a Violetta)*
Tutti Sua figlia !
Teo. O immenso...
(*Teodora rimane senza respiro, vuol gettarsi nelle braccia della figlia*: *Violetta si ritira inorridita, tutti l'osservano, Foscari e Cappello parlano sottovoce*)

Teo. (Ah ! trema, s'arretra : mia figlia ! paventa
Per sempre lasciarmi, fuggirmi ella tenta.
Ah ! tu mi sei figlia, lasciarti non posso,
Non vedi il mio core di gioja commosso ?
il duol eonfondiamo le lacrime insieme,
Più in terra divisa da te non sarò.)

Bra. (Io tremo, m'arretro, qual voce, che sento !
Ciel, giungi tu strazio a tanto tormento?
O donna fatale, lasciarti non posso,
Io sento il mio core piagato, commosso;
Al mesto sembiante quest'anima freme...
Ah in terra vederla più mai non potrò. (

Cap. (Che vedo, m'inganno, la bella, l'estrano !
Amico n'esulta, ei sono in tua mano.
S' è figlia di lei, sperarlo ti lice;
Fra poco felice appien ti vedrò. *)*

Vio. (Io tremo, m'arretro, mia madre ! che sento,)
Per sempre lasciarla, fuggirla m'attento?
Ah tu mi sei madre, lasciarti non posso,
Non vedi il mio core di gioja commosso !
Il duol confondiamo, le lagrime insieme,
Più in terra divisa da te non sarò.

Fos. *(* Che vedo ! m'inganno ! Violetta, l'estrano
Fuggir a mie brame tentaste or invano.)
Ah tu non conosci l'amor che m'accende ;
Così disperato, furente ei mi rende.
Compiva un delitto per sol possederti...
Compirne mill'altri ancora saprò.

Coro (Che vedo, m'inganno? sua figlia, che intendo !
Qui certo s'asconde arcano tremendo !
E piange, l'abbraccia — o come funesta
Nel pianto la festa per noi cominciò !]

Fos. Fine al pianto, al duol dà tregua. (*romp. il silenzio*)
Vedi mesta è ogni sembianza.
Coro Sì : l'ebbrezza omai si segua.
Teo. Non più festa, non più danza.
Io l' imploro.
Caval. Ebben ? *Teo.* Partite.
Caval. Gioco è questo ?

Bra. Non più seco,
Con me vieni. *(conducendo seco Viol.)*
Teo. Tu sei meco. *(al Bravo)*
Fos. Ma ammutiscono i concetti
E le faci son pallenti.
A tal scena ô Teodora?
Suoni, faci.
Teo. Il prego ancora. *(cominc. a irritarsi)*
Tutti Suoni, faci. *Teo.* Ebben gli avrete.
Ma tremar di me dovrete,
Sì, tremar, o infami; voi...
Gentil. Un insulto? e il soffriam noi?...
Teo. Io piangendo vi pregai,
Per mia figlia scongiurai;
Anche il ciel così pregato,
Sì mi avrebbe perdonato.
Irrideste il mio dolore...
Irridete il mio furore:
Vili, o nobili, vi grido,
Vi disprezzo, vi disfido.
Vendicate il vostro insulto! *(si presenta intrep.*
Cavalieri Sì: vendetta.
Dame Sángue?
Bra. Olà. *(si frappone)*
È una donna.
Gentil. (Io fremo. Inulto!)
Fos. Coro (La sua morte scritta ell' ha.)

Tutti

Teo. Insultaste il dolor d'una madre
D'una figlia innocente all'aspetto:
Or tremate, a vendetta mi affretto,
E funesta tremenda sarà.
Vio. Rispettate il dolor d'una madre,
Se pietade nutrite nel petto;
Questa figlia fia scudo al tuo petto,
O salvarti o morire saprà.
Cap. Tu conosci il dolor d'una madre!
Coro Donna infame, esecrabile oggetto!
Uomini Vendichiamo l'onore rejetto,
Più salvarla nessuno saprà
Bra. Rispettate il dolor d'una madre,
Se l'onor vi ragiona nel petto.
O tremate, a vendetta vi aspetto?
E funesta tremenda sarà.
Fos. Ah! ch' è vano il dolor d'una madre.
Per sedar il mio truce dispetto:
Ella tremi, l'onore rejetto,
Appagato col sangue sarà.

Mic. Insultar al dolor d'una madre.
Mar. D'una figlia innocente all'aspetto!
Ah! dal cielo è colui maledetto,
Per lui tomba la terra non ha.

Dame e Donne

Quanto è immenso il dolor d'una madre
Io ravviso in quel pallido aspetto,
Meglio il core strapparle dal petto,
Che rapirle la figlia sarà.

Teo. O Patrizj, altre faci chiedete?...
Altri suoni?... lo giuro, li avrete!
Or concedo; restate
Tutti Teodora!
Teo. Attendete. *(parte disperata, tutti fremono e l'osservano)*
Coro Ella fugge, s' invola.
Altri Che mai pensa?
Bra. Viol. Ella parte... sì sola?
Voci di dentro e fuori All' incendio! *(gran tumulto nelle sale vicine, si vede il fuoco)*
All' incendio!
Tutti Vedeste?
Coro Ella torna. *(Teodora ritorna con in mano una face accesa, che gitta nella stanza attigua)*
Teo. Or restate.
Tutti Che feste?

(L' incendio comincia nell' interno. Confusione nelle sale vicine: tutti i personaggi sono spaventati: Teodora prende per mano Violetta, tutti s' involano.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Gabinetto di Teodora.

Teodora in abito modesto, seduta, appoggiata a un tavolo. Michelina che sta attendendo i suoi cenni, poi Violetta.

Teo. Ah sì, per lei, per la mia figlia solo
Rinunzio al mondo, all'avvenir... a tutto.
Mic. Voi mi lasciate adunque?
Teo. Io tutto lascio,
Non ho che dessa. Prendi, (*cava da uno scrignetto una collana d'oro.*)
Di noi ricorda, e prega.
Lassù di tutti è il padre,
A me Violetta.
Vio. (*corre nelle sue braccia*) O madre!
Teo. O figlia! Madre
M' hai tu chiamata, non è ver?
Viol. Sì, madre
È un santo nome che scolpisce Iddio
Nel cuor de' figli, e l'uomo nol cancella.
Teo. Grazie, tenero cor! *Vio.* Ed accusare
Il mondo te potea? te sì pietosa!
Te che sì m'ami o madre?... ah! un tal pensiero
Solo t'offende.
Teo. O figlia, è vero, è vero!
Nell'orrore trascinata
Da un destino onnipossente,
Fui dal mondo affascinata.
Ho perduto e core e mente.
O divina creatura,
Io ti vidi a me fedel;
Io per te divengo pura,
Tu mi schiudi ancor il ciel.
Viol. Quanto fossi sventurata
Il mio core appien lo sente,
Eri sola, abbandonata,
Era sola anch' io dolente.
Or vivremo sempre insieme.
Qual due fiori in uno stel.
Non avremo che una speme
Di volar unite in ciel.
Teo. Oh qual speme! *Viol.* Prega e spera.

Teo. Le mie colpe fan barriera..
Tra me e il ciel. *Viol.* Sei tanto rea ?
Teo. Cui non giunge umana idea.
Viol. Tu mi strazi. *Teo.* Ah tu mi vedi
Nella polve a te prostrata.
Te sol prego. *Viol.* E che mi chiedi !
Teo. Mi perdona — abbandonata
T'ebbi, o figlia ! *Vio.* Il perdon mio?
Teo. E da te quello di Dio ! (*si prostrano piang.*)
Teo. Cielo di grazia, cielo clemente,
Tu vedi in lagrime figlia innocente.
Ah ! de' suoi gemiti abbi pietà.
Figlia non piangere, vieni al mio seno:
Vedremo arridere il ciel sereno.
Per te quest'anima perdono avrà.
Vio. Cielo di grazia, cielo clemente,
Tu vedi in lagrime madre dolente.
Ah de' suoi gemiti abbi pietà.
Madre non piangere, vieni al mio seno :
Vedremo arridere il ciel sereno.
La tua mest'anima perdono avrà.

SCENA II.

Michelina entra ed annunzia il Bravo che la segue poi Pisani.

Mic. Lo straniero.
Vio. Ei parta.
Teo. Ei viene
Te a riprender... figlia !...
Violetta si slancia al collo di Teodora
Bra. Ebbene ?
Teo. Mira. *Bra.* Or ecco, o giovinetta.
Il ritiro già t'aspetta. *(presentandole una carta)*
Scegli.
Vio. Madre.
Teo. L'odi ? oh gioja !
Vio. Sempre teco, o viva o muoja.
Bra. Dimmi tu, tua figlia è dessa !
Teo. E lo chiedi ?... cessa, cessa...
Tal inchiesta ad una madre ?...
Ah ! non fosti mai... tu... padre !...
Hai veduto il mio supplizio,
La mia gioja forsennata ;
Qual compiva sacrifizio,
Qual vendetta disperata :
Ed or vedi quanto le offro,
Quanto esulto, quanto soffro...
Dubitar se ancor tu puoi,

Dammi un ferro, e il proverò.
Bra. Ma la prova... *Teo.* Maffeo solo
Lo sapea — Trafitta al suolo
Ei m'accolse.
Bra. (O dubbio !)
Vio. E come ?
Teo. Fu tuo padre...
Bra. Ed il suo nome ?
Teo. Carlo.
Bra. Carlo... e tu ?...
Teo. Cambiai
Nome... e cor. *Bra.* (Non m' ingannai.)
E tu dunque ?
Teo. Il ciel mi sente,
Innocente era. *Bra.* Innocente !...
O Violetta !
Teo. Il nome mio !
Bra. Io son Carlo.
a 3 Eterno Iddio ! (*tutti abbracc.*
Ah mi abbraccia — oh gioia immensa !
Ora, o ciel, si può morir,
Quest' istante a me compensa
Una vita di martir.
Teo. È lui. (*entra Pisani.)*
Vio. (Pisani !...)
Bra. Arretrati.
Pis. Eccomi.
Teo. E vuoi?
Vio. *(* Pavento *!*) (*in disparte*)
Pis. Or dimmi, hai la tua figlia?
Teo. Si. *Pis.* Serba il giuramento.
Teo. I miei tesori prenditi.
Pis. Tesoro hai tu maggior.
Teo. Quale ?
Pis. Violetta.
Teo. Mai.
Pis. Giurasti. *Teo.* Sì , giurai.
Pis. Dunque ?...
Teo. Tu il Bravo !... ed essa...
Pis. E s' io nol fossi ?...
Bra. (*a Pisani)* Cessa.
Questa è la tua promessa?
Vio. (Il Bravo ?... oh mio terror !)
Bra. Se vuoi compito un giuro ,
Non esser tu spergiuro.
Teo. (Ei lo conosce.]
Pis. (Oh strazio !)
Vio. Se' il Bràvo !

s. Ah sì. (Sei sazio,
Empio destin !) Ma...
a. Pensavi:
La mezzanotte !... *Vio.* (Io palpito).
;. Tu ancor mi giura. *Bra.* Nò.
;. a 4. Se fede vuoi richiedere,
E tu la serba primo:
Oltre non dei persistere...
Oppur un vil ti estimo.
Pensa che speme sola
Hai tu riposta in me.
Sacra è la tua parola,
Ed io m'affido a te.
. *a Vio.* Ah se vedessi l' anima
Di questo disperato,
Sapresti quanto barbaro
Con lui finor è il fato:
L' ora di questo giorno
Sembrerà eterna a me.
Ma farò qui ritorno
In breve, il giuro a te.
. [*a Pis.*) Pensa, che a madre misera
Essa il conforto è solo.
E sangue e vita chiedimi,
Quanta ha ricchezza il suolo:
Tutto da me tu dei,
Tutto farò per te.
Ma lasciami costei...
E un Dio sarai per me.
. (*a Pis.*) Qual mi volesti ascondere
Truce fatal mistero !
Fra te e la madre ondeggia
Diviso il mio pensiero,
Ti scopri: a te che vieta
Che omai ti sveli a me?
Tanti timori acqueta,
O morirò per te. (*partono.*)

SCENA III.

ogo remoto nella contrada di Castello. Un cenobio con monumento gotico attiguo. A destra una casa sotto un porticato. 'eduta della laguna, in fondo il lido. Isolette quà e là ualche lume in lontananza. La luna è tra le nubi: a inistra si scende per due o tre gradini nel canale.

(*Si avanz. a gruppi lentam. guardie e scolte notturne*)

'o Segreti, quai spettri tacenti,
Ogn' andito cupo cerchiamo,

Fin l' ombre più scure e silenti,
Incogniti a tutti esploriamo.
A notte più folta e profonda
D' ognuno spiamo i pensier.
Veglianti noi siam come l'onda
N' è legge silenzio , mister.

Alc. E il Bravo! *Alt.* Che morto voleasi...
Alt. Ardito un patrizio accusò.
I. Che ?
II. Foscari.
III. Ed egli ?
II. All' esiglio
L' altero il Senato dannò.
Alc. Non sai...
Alc. Che ?
I. Un comando terribile
Al Bravo da noi si recò.
Ma, zitti, vegliam, la Repubblica
A notte di noi si fidò. (*si disperdono*)

SCENA IV.

Esce affannoso e ansante il Bra. poi Teod. e Viol.

Bra. Stanca di perseguirmi
Io credeva l' ultrice ira del cielo
Ora la sfido a farmi più infelice !
Teodora ! (*chiamando alla casa vicina esce Teod. che ha per mano Viol.*)
Teo. Tornasti ! *Vio.* Oh padre mio !
Bra. Partite.
Vio. Oh ciel !
Bra. Fuggite.
Un solo istante è un secolo per voi.
Marco. (*chiama verso il canale Pis. che era nascosto, esce improvviso.*)
Pis. Eccomi.
Teo. (Ancor !)
Bra. Che fai ?
Pis. T' aspetto.
Vio. (Oh gioja !)
Teo. Il Bravo !...
Pis. Mezzanotte è scorsa
A ciascun il suo nome : a te la faccia ,
Lo stile , o Bravo , e un ordin del Consiglio
Da compirsi fra un' ora.
(*gli da la maschera il pugnale, ed una carta*)
Teo. Carlo... il saresti ?
Bra. Per salvar mio padre !
Teo. Vio. Tu , il figlio generoso !...

Bra. Oggi sperai.
Liberarlo, corruppi e scolte e sgherri.
Ah d' esser tratto a morte
Credè lo sventurato e un grido mise,
Accorsero le guardie, io lo lasciai;
Ma, or voi fuggite, Marco! *(chiama nuovamente)*
Pis. Io le conduco.
Vio. Teo. Tu, con noi?
Pis. Con Violetta: io le giurai
Eterna fede. Ell' è mia sposa.
Bra. Amico,
Figlio, sii sostegno all' infelici?
Pis. Fino alla morte.
Vio. Carlo!...
Teo. Che mai dici?
Bra. Io qui rimango maledetto e solo.
Teo. M' avrai compagna anco in eterno duolo.
Vio. Madre...
Bra. Affrettate.
Vio. E che?...
Bra. Questi è proscritto...
Quest' ordine...
Teo. Vio. Gran Dio!
Pis. Vio. Noi benedici. Poi per sempre addio!!
Bra. Teo. Siate sposi (infausti auspici!)
In qual ora! il ciel s' oscura!
All' addio degl' infelici
Veste il lutto la natura.

(*Pisani e Violetta si prostrano. Il Bravo e Teodora posano loro le mani sul capo, e pregando*).

a 4. O Signor li/mi benedici
Col mio/suo labbro, col mio/suo core
Sulla terra del dolore
Noi mai più ci rivedrem:
Ma speriamo, in ciel felici
Rivederci un dì potrem.

FINE DEL DRAMMA.